

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 95 (2022)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-22 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Romina Gurashi  
*Valori e processi in Danilo Dolci.*  
*La sociologia sperimentale per il mutamento socioculturale*

### **Introduzione ai valori e ai processi di mutamento socioculturale in Dolci**

Sin dalle origini della sociologia molti sono gli studiosi che hanno cercato di spiegare come sia possibile l'esistenza di quei dualismi, da sempre presenti nella storia umana, tra struttura e azione, ordine e mutamento e di come essi possano assumere forme diverse a seconda del maggiore grado di sviluppo dell'uno o dell'altro. Tra le molteplici figure del panorama italiano interessate a comprendere questo fenomeno al fine di coglierne gli elementi di "plasmabilità", una delle più importanti – sebbene spesso dimenticate – è probabilmente Danilo Dolci. Il mutamento socioculturale può essere, infatti, considerato il cuore di ogni interesse di Dolci che, nel suo essere al contempo sociologo e attivista sociale, intende la sociologia come una "scienza sperimentale". Una scienza in grado di fornire gli strumenti conoscitivi essenziali affinché si possa dare avvio a profondi processi di mutamento sociale e culturale in grado di favorire lo sviluppo delle comunità studiate.

Questo modo di intendere il ruolo dello scienziato sociale ha risentito della presa di coscienza della necessità di una profonda revisione dei degli approcci classici allo studio dei fenomeni sociali in favore di una prospettiva che potesse cogliere e rimarcare l'importanza dei valori del mutamento socioculturale. "Democrazia", "pace", e "fraternità" sono stati per Dolci i valori guida di ogni interpretazione del mutamento sociale e ogni progetto di riforma sociale. In questo senso, il mutamento non è solamente «successione di eventi che producono nel tempo una modifica o la sostituzione di particolari modelli o unità con altri nuovi»<sup>1</sup>, ma un processo, che è possibile controllare, di trasformazione della società verso il valore sociale della "fraternità". Non a caso, la "fratellanza" è uno dei tre ideali che hanno ispirato la Rivoluzione francese assieme a "eguaglianza" e "libertà" ma, mentre l'eguaglianza e la libertà hanno trovato la strada per una loro istituzionalizzazione anche politica, il valore della "fratellanza" è rimasto quasi dimenticato come fosse secondario rispetto agli altri due. Eppure, Dolci riprende questo concetto e ne enfatizza il legame con la tradizione cristiana – lui parla di fraternità – dimostrando come possa essere perseguito attraverso una politica della nonviolenza volta a riportare l'etica al centro della vita associata e a prevenire i conflitti tramite l'instaurazione di nuovi rapporti sociali. In questo senso, la fraternità cristiana intesa come sinonimo di solidarietà e compartecipazione è divenuta un elemento costitutivo imprescindibile per un mutamento socioculturale che sappia coniugare eguaglianza e singolarità, facendo sì che la realtà sociale si trasformi «smettendo di rispondere ai suoi principi, seguendo altre regole, aderendo intimamente ad un mondo diverso»<sup>2</sup>. Ciò che questo articolo si propone quindi di fare è di ricomporre – ripercorrendo al contempo elementi della vita di Dolci ed elementi della sua teoria sociologica – la visione radicalmente nuova di questo autore al mutamento socioculturale e a un ruolo della sociologia come scienza sperimentale, come scienza in grado di intervenire sul presente modificandolo secondo i valori condivisi della nonviolenza, della pace, della fratellanza e della democrazia.

---

<sup>1</sup> D. Sekulic, *Social Change*, in G. Ritzer, (a cura di), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell Publishing, Malden, Oxford, Carlton, 2007, p. 4368.

<sup>2</sup> A. Vigilante, *Ecologia del Potere. Studio su Danilo Dolci*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2012, p. 252.

## La presa di coscienza della necessità di una sociologia sperimentale

Nato nel 1924 a Sesana in provincia di Trieste (oggi Slovenia) da padre italo tedesco, impiegato nelle ferrovie dello Stato, e da madre slovena, studiò architettura prima a Milano poi a Roma – dove era fuggito nel 1943 per non rispondere alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò.

Finita la guerra, Danilo tornò a vivere coi genitori a Pozzolo Formigaro, vicino Alessandria e si iscrisse all'Università di Milano da cui però non si laureò mai.

Nel 1948, Danilo conobbe Padre David Maria Turoldo che gli parlò per la prima volta della comunità guidata da Don Zeno Saltini chiamata *Nomadelfia*, un'esperienza che traeva ispirazione dai fermenti cattolici e socialisti degli anni '30. Recatosi lì negli anni '50 divenne segretario del fondatore e si occupò di espletare anche le mansioni più umili al servizio di orfani ed emarginati<sup>3</sup>.

L'esperienza permise a Dolci di iniziare a fare le prime riflessioni sul peso attribuito al momento della presa di coscienza individuale dei propri bisogni fondamentali, delle proprie capacità e dei propri interessi. Una presa di coscienza che si completa all'interno dell'esperienza comunitaria dove bisogni, capacità e interessi si sommano comportando il raggiungimento di fini comuni con minor dispendio di energie e con esiti migliori rispetto al singolo.

Pur rimanendo attaccato all'esperienza di *Nomadelfia*, nel 1952 Danilo abbandonò la comunità che era diventata il suo rifugio e tornò a casa dove rimase brevemente prima di partire per Trappeto.

Trappeto non era un posto nuovo per lui, che vi era stato al seguito del padre ferroviere tra il 1941 e 1942.

Ora vi faceva ritorno con trenta lire e tanta voglia di aiutare uno dei paesi più poveri della Sicilia.

Ciò che scoprì a Trappeto fu una massiccia disoccupazione che portava all'emigrazione su larga scala e al banditismo, la malnutrizione, condizioni di vita primitive (il sistema fognario consisteva in un fosso aperto che attraversava il centro del villaggio) e un senso generale di fatalismo e disperazione. Dolci capì subito che il problema principale era la mancanza di lavoro, ma si rese anche conto che alla base dei problemi economici c'era l'*omertà*, il codice siciliano del silenzio che costringeva la gente a stare per conto proprio e a non fidarsi di nessuno al di fuori dei parenti più stretti. Frutto di secoli di sfruttamento straniero e, più recentemente, di intimidazioni e violenze mafiose, l'*omertà* rendeva lo sviluppo sociale ed economico ancora più problematico<sup>4</sup>.

Resosi conto della necessità di conoscere anche attraverso l'osservazione partecipante le problematiche del contesto in cui era immerso, iniziò anche a sviluppare un approccio "sperimentale" al mutamento socioculturale che aveva in mente e che trovava nella nonviolenza la via maestra.

Con l'aiuto di alcuni amici conosciuti a *Nomadelfia*, e con i risparmi messi da parte facendo il manovale, riuscì a comprare due ettari di terreno immediatamente fuori dal paese, a Serro, per costruire il Borgo di Dio. Qui, con l'aiuto dei contadini e pescatori del posto costruì la strada per il Borgo e una piccola casetta che avrebbe dovuto ospitare lui e gli orfani che vivevano nella parte vecchia di Tappeto. Il paese infatti era segnato da una condizione di sottosviluppo cronica ed era incapace di cambiare anche grazie alla diffusione del fenomeno del banditismo che proprio tra Partinico e Montelepre vedeva proliferare i suoi gruppi più numerosi.

<sup>3</sup> M. Ragone, *Le parole di Danilo Dolci. Anatomia lessicale-concettuale*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2011, p. 14.

<sup>4</sup> L. Baldassarro, *Peace Profile: Danilo Dolci*, *Peace Review: A Journal of Social Justice*, 27, 1, 2015, p. 100-101. Traduzione a cura dell'autrice.

La morte di Benedetto Barretta per denutrizione nel 1952 colpì profondamente Dolci che, dopo aver contattato le autorità locali e Regionali per richiedere finanziamenti atti a soddisfare i bisogni di base del paese, intraprese il suo primo sciopero della fame steso simbolicamente nel letto dove era morto il bambino<sup>5</sup>. Il digiuno durò otto giorni e fu interrotto solo quando seppe di aver ottenuto i fondi anche per la copertura delle fogne. In quegli otto lunghi giorni manifestazioni di solidarietà e vicinanza arrivarono da tutta Italia, anche da Aldo Capitini, con cui in seguito avrebbe intrattenuto una ricca corrispondenza che avrebbe continuato ad ispirare e a spronare le sue azioni e il suo pensiero nonviolento. È Capitini, infatti, che più di ogni altra persona contribuisce a ricomporre ad unità l'etica evangelica cristiana già radicata in Dolci e la nonviolenza come pratica attiva e trasformativa del mondo verso un ideale più alto.

### **L'attivismo politico come pratica trasformativa del sociologo impegnato**

In seguito alla protesta nonviolenta Dolci intraprese una sistematica opera di raccolta di dati e di denuncia dei risultati che descrivevano le terribili condizioni di vita della popolazione locale. La sua tecnica di raccolta dei dati consisteva in una meticolosa descrizione delle condizioni economico-sociali del luogo, in testi di denuncia e di riflessione e in una raccolta di interviste che testimoniavano le condizioni di degrado in cui versavano gli intervistati. Frutto di questo lavoro fu *Fare presto (e bene) perché si muore*, pubblicato nel 1954 da De Silva.

Voi mi capite: non dico che non bisogna pregare, meditare ecc. ecc. Dico che in questa zona [...] ora si muore di fame e tanti, tanti campano perché s'arrangiano nei campi degli altri. E voglio iniettarvi il dubbio ben fondato che qualcuno sta morendo per il nostro mancato interesse, per il nostro mancato aiuto<sup>6</sup>.

Ecco, dunque, che già da queste poche ed essenziali righe è possibile cogliere l'appello alla fraternità/solidarietà di un uomo d'azione che, attraverso la ricerca empirica e lo studio dei fenomeni sociali sotto i suoi occhi ha potuto conoscere in profondità una realtà che risultava essere inimmaginabile nell'Italia del dopoguerra.

Lo sciopero e il libro di denuncia valsero a Dolci una certa notorietà che lo condusse ad avere i primi scambi con il mondo politico locale – in particolare con alcuni esponenti del partito comunista – e le istituzioni di Partinico.

Nel 1955 Laterza pubblica *Banditi a Partinico* con una prefazione di Norberto Bobbio. Si trattava di un nuovo libro-denuncia di Dolci che affrontava per la prima volta il tema del banditismo. Il testo era strutturato in più parti, ognuna delle quali aveva un approccio differente all'argomento: la prima parte era essenzialmente statistica e di descrizione ambientale del territorio e della popolazione; la seconda era una raccolta di interviste agli abitanti della zona, tra cui figuravano anche quelle ai banditi stessi; e la terza parte corrispondeva al diario personale tenuto dall'autore durante l'arco dell'inchiesta.

Nella zona del maggior banditismo siciliano (Partinico, Trappeto, Montelepre: 33.000 abitanti), dei 350 "fuorilegge", solo uno ha entrambi i genitori che abbiano frequentato la quarta classe elementare. A un totale di circa 650 anni di scuola (nemmeno la seconda elementare di media; e quale seconda!) corrispondono 3000 anni di carcere. E continuano i processi contro "i banditi". Superano il centinaio gli ammalati di mente, gli storpi e i sordomuti. Ogni mese si spendono 13 milioni per polizia, "forze dell'ordine", galera. Più di 150 milioni l'anno, mentre, per esempio, dalle 28 scuole di

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>6</sup> D. Dolci, *Fare presto (e bene) perché si muore*, De Silva, Torino, p. 101.

assistenza sociale, ormai funzionanti in Italia, nessuno è arrivato. A 4000 persone occorre subito lavoro. L'inefficienza, il disordine della vita pubblica persistono. In nove anni si è intervenuti spendendo più di 2 miliardi e mezzo del pubblico denaro per ammazzare e incarcerare quando non si era mosso un dito, ad esempio, per utilizzare l'acqua del fiumicello vicino (più di 40 miliardi sprecati a mare intanto); e ciò avrebbe dato facilmente lavoro a tutti. Se ci fosse stato lavoro non ci sarebbe stato banditismo<sup>7</sup>.

Dolci scelse di parlare di banditismo invece che di mafia perché in questo contesto rappresentava lo specchio immediato della questione siciliana<sup>8</sup>. Povertà materiale e culturale, ignoranza, rassegnazione al proprio destino comune e violenza erano il terreno fertile su cui aveva piantato le proprie radici il banditismo. Eppure al sociologo sperimentale che questi fenomeni li stava studiando da vicino queste condizioni di degrado, arretratezza e disperazione apparivano in tutta la loro chiarezza come il frutto del vuoto e dell'indietreggiamento lasciato dalle istituzioni pubbliche nelle zone più depresse del paese. Istituzioni che si erano dimostrate incapaci di istruire, educare, formare, e produrre un cambiamento culturale tale da superare la necessità dell'uso degli inefficaci metodi polizieschi e militari di controllo e repressione. I mezzi attraverso cui le istituzioni statali agivano in questi territori non gli permettevano di arrivare al cuore del problema che riguardava prima di tutto le sfere sociale ed economica.

Il 27 Novembre 1955 Danilo iniziò il suo secondo digiuno a Spine Sante (Partinico). L'obiettivo era ottenere dal governo il via libera alla costruzione di una diga sul fiume Jato per raccogliere le acque invernali. L'opera infatti avrebbe garantito ai contadini la possibilità di irrigare i propri campi sfuggendo ai metodi mafiosi con i quali fino a quel momento si era proceduto al razionamento dell'acqua.

La diga era stata individuata come elemento indispensabile al mutamento economico-sociale della zona già nei primi incontri di autoanalisi popolare il cui scopo era far emergere i reali bisogni basilari e i reali interessi della popolazione<sup>9</sup>.

Sempre nell'ottica di contrasto alla mentalità mafiosa, alla povertà e alla miseria, il 30 Gennaio 1956 Dolci diede il via al 'digiuno dei mille'. Un digiuno di massa praticato da contadini e pescatori sulla spiaggia di San Cataldo a Trappeto per protestare contro la pesca abusiva della mafia che lasciava i pescatori locali a reti vuote.

Tutte queste iniziative avevano quindi un preciso obiettivo: quello di far emergere anche al di là del contesto locale le condizioni di disagio sperimentate da queste zone della Sicilia e, attraverso un autentico lavoro di promozione di mutamento socioculturale volto a favorire l'equità, la democrazia e l'inclusione, contribuire a creare un senso di fraternità/comunità indispensabile al miglioramento delle condizioni di tutti.

Per combattere poi il problema della disoccupazione a Partinico e nelle sue vicinanze, Dolci decise di mettere in piedi lo 'sciopero alla rovescia' per riqualificare una strada inagibile abbandonata dagli amministratori locali.

Il suo piano era quello di guidare un gruppo di disoccupati per riparare una strada pubblica che era in dissesto. Il 2 febbraio 1956, dopo aver ampiamente pubblicizzato la protesta prevista, anche sulla televisione nazionale, Dolci, insieme a circa 200 uomini, iniziò a ricostruire la strada. Nel giro di un'ora arrivarono diversi camion carichi di polizia. Quando Dolci rifiutò l'ordine di smettere di lavorare, lui e altri 6 uomini furono arrestati e portati al carcere dell'Ucciardone di Palermo.

L'arresto di Dolci finì in prima pagina e generò un dibattito nel Parlamento italiano. Lo storico processo che seguì in aprile rese l'attivista 31enne un caso celebre e gli fece guadagnare il sostegno di importanti intellettuali europei come Jean Paul Sartre e Carlo Levi. Dolci fu assolto dalle accuse più

---

<sup>7</sup> D. Dolci, *Banditi a Partinico*, Sellerio, Palermo, 2009, pp. 27-28.

<sup>8</sup> M. Ragone, *op. cit.*, p. 18.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

gravi di sedizione e resistenza violenta all'arresto, ma fu condannato per violazione di domicilio a cinquanta giorni di carcere, pari a quelli già scontati.<sup>10</sup>

Nel 1958 Danilo Dolci venne insignito del Premio Lenin per la Pace per la sua opera a favore della pace dei popoli. Dolci accettò il premio sottolineando come esso fosse frutto del perseguimento nonviolento delle vie per la pace e di un'azione dal basso della società civile. O meglio, del perseguimento di un ideale di fraternità fatto di reciprocità, non di scambio (come invece vorrebbe il mercato), i dare senza necessariamente ottenere nulla in cambio o di prendere senza nulla dare. A questo proposito, le risorse economiche guadagnate tramite l'assegnazione del premio sarebbero state impiegate sul territorio per fondare un *Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione*. Sarà questa la prima volta in cui in Italia si parlerà del concetto di piena occupazione.

Nel maggio dello stesso anno fondò a Partinico il primo *Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione* che fu subito seguito da altre sedi a Roccamena, Corleone, Menfi, Cammarata, e San Giovanni Gemini. I centri si sarebbero dovuti occupare della formazione e istruzione delle élites locali e dei quadri dirigenti che avrebbero dovuto traghettare quella zona della Sicilia ad un cambiamento dall'interno della società. Come sottolinea Ragone<sup>11</sup>, i Centri per la piena occupazione avevano molte somiglianze con il *Centro di Orientamento Sociale* di Aldo Capitini e il *Centro per l'educazione professionale di assistenza sociale* di Guido Calogero.

### **La maieutica del mutamento sociale**

Come precedentemente accennato, Dolci non era un teorico della sociologia, ma un sociologo sperimentale nel senso più pieno. Nel suo essere attore e promotore del mutamento che intende perseguire, lui opera attraverso la traccia fornitagli dalle sue intuizioni, che mutano e si differenziano man mano che evolve il processo conoscitivo. Alla base della sua ricerca vi sono i valori associati all'etica religiosa della fratellanza, del senso comunitario, dell'accoglienza e del supporto agli ultimi, che si contemperano con i suoi sforzi più laici di progettazione e promozione dello sviluppo delle località con cui entra in contatto. In questo senso, lo sviluppo procede attraverso un processo maieutico di reciproca comprensione e adattamento tra attori sociali e tra gli attori sociali e il loro ambiente.

Vigilante descrive così questo metodo:

Ognuno ha idee e convinzioni, che possono essere il risultato di riflessioni personali, oppure il sedimento di una tradizione mai sottoposta al vaglio della ragione, o ancora il risultato di un condizionamento da parte di chi ha gli strumenti per orientare l'opinione pubblica. Discutere in gruppo le proprie convinzioni consente di passarle al setaccio per separare la farina dalla pula. In questo senso i gruppi hanno una funzione maieutica: ognuno aiuta gli altri a verificare, ad approfondire e a comprendere meglio. È importante notare che il setting – le sedie in circolo – è già di per sé negazione di qualsiasi gerarchia nella comunicazione. Nei gruppi maieutici tutti, anche coloro che, come i bambini o le donne, non sono abituati ad esprimersi (o meglio: non vengono incoraggiati a farlo), hanno diritto e libertà di parola. È una cosa al tempo stesso estremamente semplice, naturale, e profondamente innovativa<sup>12</sup>.

Il metodo maieutico era proprio questo. Uno strumento per rendere i poveri e i socialmente esclusi parte di una discussione di gruppo che aveva lo scopo di favorire un cambiamento in

---

<sup>10</sup> L. Baldassarro, *op. cit.*, p. 102. Traduzione a cura dell'autrice.

<sup>11</sup> M. Ragone, *op. cit.*, p. 25

<sup>12</sup> A. Vigilante, *op. cit.*, p. 77.

primo luogo socioculturale, con la presa di coscienza della propria capacità di apportare cambiamento alla realtà circostante, e successivamente anche un cambiamento amministrativo-istituzionale-locale.

Perché tale cambiamento potesse avere luogo era per Dolci indispensabile il momento della presa di coscienza delle proprie potenzialità inesprese e delle ragioni strutturali e culturali che impedivano il cambiamento a livello locale. Solo dopo aver realizzato quali fossero le condizioni che li avevano condannati ad una vita di miseria, sarebbe stato possibile lavorare congiuntamente, come comunità, a favore del cambiamento. Si tratta di favorire non solo l'azione sulla questione strettamente economica legata alla povertà, ma anche e soprattutto favorire un processo di autoanalisi popolare che aiutasse le persone di questi luoghi a prendere coscienza dell'inaccettabilità della situazione in cui versavano e ad attivarsi per cambiarle<sup>13</sup>.

Un esempio di quanto detto sono i dati esposti nel 1960 a Palma di Montechiaro (vicino Agrigento) in occasione del Congresso sulle condizioni igienico-sanitarie in questa zona sottosviluppata della Sicilia<sup>14</sup>. Il Dott. Silvio Pampiglione, parassitologo dell'Università di Roma, scoprendo le condizioni igienico-sanitarie in cui versava la popolazione di quel paese rimase profondamente colpito dal fatto che tutte e circa 600 le famiglie studiate vivevano in case di malta e gesso piene di umidità (quando non erano scavate nella roccia) dai cui spesso filtrava l'acqua piovana, senza acqua corrente, senza bagni, col fetore dei canaletti delle strade, i topi e le mosche<sup>15</sup>.

Il Congresso fu l'occasione di un'analisi scientifica delle molteplici ragioni dei problemi di quest'area della Sicilia e di quelle ad essa assimilabili da una molteplicità di punti di vista. Vi erano infatti medici, urbanisti, tecnici agrari, sociologi etc. Nell'occasione Dolci espose quello che era il nocciolo del suo ragionamento in quel periodo (e che sarebbe poi confluito in un libro) lo 'spreco' di potenzialità di uomini e donne tenuti in condizioni malsane dalle credenze, dalle superstizioni, dai pregiudizi e dalla violenza mafiosa.

È un mondo primitivo di maghi e fatture, veggenti e scongiuri, cercatori di tesori e indemoniati. E mafiosi. Nella zona tra Cammarata e Palma di Montechiaro il rapporto tra mafia e popolazione sembra non diverso dal rapporto tra vermi ed organismo: una situazione di parassitismo scambiata per reciproco adattamento indispensabile alla salute. Dopo aver riferito degli ottimi rapporti del mafioso locale con tutti, compresi autorità e preti, un informatore di Mussomeli conclude: «La mafia fa un servizio importante, non perché la popolazione ha paura, ma perché comandano loro... perché questi comandanti sono tutti un gruppo, e tengono la disciplina nel paese». Questi comandanti, che fanno un unico gruppo, sono i mafiosi, i politici, i preti e la polizia<sup>16</sup>.

L'evento servì ad aprire gli occhi della comunità che per la prima volta si rese conto che la miseria era lì e che bisognava svegliarsi dal torpore delle coscienze abbandonate al fatalismo per intraprendere un cambiamento. Purtroppo però la gente di Palma di Montechiaro non fu in grado di dare un seguito alla presa di coscienza e l'amministrazione locale non riuscì nemmeno a riscuotere e ad impiegare i fondi messi a disposizione dalla Cassa del Mezzogiorno una volta accesi i riflettori sulle scandalose condizioni di vita della gente.

Sempre nel 1960 Danilo Dolci pubblicò *Spreco*, una testimonianza sull'estensione del lavoro del sociologo triestino anche ai paesi della Valle del Balice e della Valle del Carboj. Attraverso le tecniche di sempre – cioè le interviste e la raccolta di dati – mise in evidenza la relazione inversa tra spreco e sviluppo economico. Nel libro-inchiesta il concetto di spreco veniva declinato da molteplici prospettive: dagli omicidi per mafia come spreco di vite umane, ai problemi della

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>14</sup> M. Ragone, *op. cit.*, p. 27.

<sup>15</sup> E. Deaglio, *Racconto rosso. La mafia, l'Italia e poi venne giù tutto*, Feltrinelli editore, Milano, 1993, pp. 130-131.

<sup>16</sup> A. Vigilante, *op. cit.*, pp. 114-115.

riforma agraria come spreco di terre, alla mancanza di opere pubbliche di canalizzazione delle acque come spreco di acqua. A tutti questi sprechi corrispondeva l'individuazione delle misure necessarie per cambiare la situazione. Un cambiamento frutto di 'pianificazione democratica' per cui «occorre partire da un giro sotto: occorre promuovere chiarezza, presa di coscienza alla base»<sup>17</sup>.

Per ampliare le sue conoscenze sulle esperienze di pianificazione e arricchire le sue idee di 'pianificazione democratica', Danilo iniziò a intraprendere viaggi all'estero. Tra le mete: India, Israele, Stati Uniti, URSS. I report di viaggio vennero pubblicati sull'*Ora* di Palermo dove aveva iniziato a lavorare come corrispondente.

L'incessante attività di raccolta di informazione e divulgazione dei risultati e delle conoscenze prendeva anche concretezza nei numerosi viaggi in giro per l'Italia al fine di spiegare l'attività del *Centro studi e iniziative per la piena occupazione* che si discostava dai tradizionali strumenti del capitalismo e del comunismo, inventando un metodo nuovo di creazione e trasformazione dei rapporti sociali.

La dimensione comunitaria che Dolci ha in mente è stata così riassunta da L. Ghersi: essa si attua a livello di microstrutture, concepite non come entità totalizzanti, ma come comunità in cui sia davvero possibile la comunicazione reciproca su base paritaria, così da non perdere nessun apporto creativo di cui i singoli sono capaci. Ogni microstruttura e, in sé stessa, fattore di cambiamento sociale, e luogo di sperimentazione di nuove possibilità di lavoro, di nuovi rapporti economici, di nuovo costume, di nuova mentalità. Le diverse microstrutture dialogano e comunicano fra loro, cooperano e si sostengono reciprocamente, costruendo una rete di sperimentazione di rapporti sociali ed economici alternativa rispetto alle istituzioni date. Mano a mano che questa rete si diffonde e si accresce di sempre nuovi apporti, si finisce per determinare un cambiamento anche nel modo di essere e di organizzarsi delle macrostrutture, cioè degli enti territoriali maggiori, degli stati e, in prospettiva, dell'intera comunità internazionale<sup>18</sup>.

Il 29 Ottobre 1963 Dolci intraprese un nuovo sciopero della fame a Roccamena per la costruzione della diga sul fiume Belice per fornire alle popolazioni locali benefici analoghi a quelli prodotti dalla diga sul fiume Jato.

Il 7 marzo del 1964 decise di occupare la piazza principale di Roccamena con un centinaio di paesani e chiedere con forza la costruzione della diga sul Belice e la rimozione della norma sull'enfiteusi, che verrà in seguito rimossa tramite legge del Parlamento nazionale.

Le sue campagne sulla presa di coscienza e contro la mafia gli valsero l'odio del Cardinale Rufini a Palermo, che lo accusò di screditare la Sicilia e i siciliani affermando che vi fosse incuria e negligenza nella gestione pubblica del territorio da parte delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni ecclesiastiche.

Nel settembre del 1965, in seguito alla raccolta di cinquanta dichiarazioni giurate – raccolte in un dossier intitolato *Chi gioca solo*<sup>19</sup> –, in una conferenza al Circolo della stampa di Roma, Danilo Dolci e Franco Alasia denunciarono la capillare connivenza e il capillare clientelismo tra il potere politico e la mafia in Sicilia.

---

<sup>17</sup> D. Dolci, *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Einaudi, Torino, 1960, p. 25.

<sup>18</sup> M. Ragone, *op. cit.*, p. 30.

<sup>19</sup> Il titolo riprendeva la prima parte di un detto popolare che recita *Cu ioca sulu un'perdi mai*, ossia *chi gioca solo non perde mai*. «Le regole ci sono anche quando un giocatore gioca da solo. 'Chi gioca da solo non perde mai', dice un proverbio siciliano, ma quel giocatore e quel gioco non sono senza regole: il giocatore può riuscire a vincere non perché gioca in solitario ma perché si aggiusta da solo per regole, in modo da non perdere». F. Cambi, G. Staccioli, *Il gioco in Occidente. Storia, teorie, pratiche*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 154.



[...] lui e Franco Alasia, il suo più stretto collaboratore, hanno sferrato un attacco più diretto quando sono comparsi davanti alla Commissione antimafia del Parlamento italiano. Armati di cinquanta dichiarazioni giurate firmate da testimoni coraggiosi, descrissero la collusione tra quattordici importanti politici siciliani e i mafiosi che assicuravano loro i voti. È stata la prima volta che i cittadini siciliani hanno preso una simile posizione contro la mafia<sup>20</sup>.

Tra i nomi fatti da Dolci in quell'occasione vi erano anche quelli di Calogero Volpe, Bernardo Mattarella e Giuseppe Messeri che al tempo erano rispettivamente il Sottosegretario alla Sanità, il Ministro del Commercio con l'estero, e Senatore della Repubblica.

La denuncia determinò un processo a carico di Dolci e Alasia che vennero accusati di diffamazione. In seguito alla decisione in entrambi i gradi di giudizio di non ascoltare tutti i testimoni della difesa, i convenuti decisero di revocare il mandato dei loro avvocati e rinunciare così alla difesa come segno di protesta verso un processo che consideravano iniquo.

Quando il processo si concluse, Dolci e Alasia avevano ottenuto ognuno una condanna di due anni e diciannove mesi, che però furono sospesi. Mattarella invece aveva perso il suo Ministero in seguito alla formazione del nuovo Governo Moro nel 1966.

Oltre ad essere un attivista politico Dolci fu un educatore. In particolare, a partire dagli anni '70 iniziò la sua opera di educazione a Partinico creando un centro per l'educazione alternativa, con lo scopo, in futuro di formare i quadri locali. Infatti, era sua ferma convinzione che un paese fosse povero e rimanesse povero perché i suoi quadri dirigenti non erano in grado di capire come attuare iniziative di sviluppo.

### **I punti cardine della sociologia sperimentale di Dolci**

Come lo stesso Galtung ci ricordò in un discorso del 2001 a Palermo riportato da Bonora<sup>21</sup> i contributi di Dolci alla sociologia della pace e della nonviolenza sono stati molteplici, partendo dal metodo scientifico, passando per il dialogo, la maieutica, i bisogni essenziali, la rete sociale, il linguaggio nonviolento e l'azione nonviolenta.

Il *metodo scientifico*: tutte le sue azioni nonviolente, le sue opere sociali, e le sue riforme erano precedute da attenta analisi dei dati e dall'impiego del metodo dell'osservazione partecipante con il quale il sociologo si immerge per un lungo periodo di tempo nell'ambiente e nel gruppo sociale che intende studiare e ne descrive le azioni per comprenderne le motivazioni. L'obiettivo è ricostruire il punto di vista dei membri del gruppo e le regole (anche inespresse) che sono alla base dell'interazione sociale all'interno della comunità.

Il *dialogo*: la necessità di fare domande è un aspetto molto presente nei testi di Danilo. È il metodo attraverso cui ottenere l'aiuto dell'interlocutore ai fini della comprensione profonda della realtà empirica. Forse potrebbe essere anche un modo per scoprire una realtà potenziale, non ancora realizzata<sup>22</sup>.

La *Maieutica*: attraverso il dialogo, le domande, e l'autoanalisi polare tentava di far uscire quella creatività nascosta che le persone non sapevano di avere. È un processo di crescita individuale e comunitario che non si serve di soluzioni preconfezionate ma che crea le soluzioni all'interno del tessuto sociale.

I *bisogni essenziali*: visti non solo come bisogni economici, o bisogni legati al consumo, ma anche e soprattutto come capacità di acquisire diritti di libertà e partecipazione alla vita politico-sociale. In questo sembra che Dolci anticipi in un certo senso i discorsi che farà Amartya Sen in *La disuguaglianza*.

---

<sup>20</sup> L. Baldassaro, *op. cit.*, p. 103. Traduzione a cura dell'autrice.

<sup>21</sup> G. Bonora, Dolci Richiami, Arduino Sacco Editore, Bologna, 2011, p. 272-278.

<sup>22</sup> *Ivi*, 273-274.

La *rete sociale*: «per Danilo l'oggetto principale di analisi diagnostica era la gerarchia, il clientelismo, che lui aveva trovato nella politica italiana (e non soltanto italiana); e in forma molto sviluppata in Sicilia, nella zona grigia fra la politica ufficiale e la mafia. Anche i mafiosi erano clienti di qualcuno»<sup>23</sup>. Lo scopo di Dolci era riannodare la matassa del clientelismo per capire fin dove arrivava, qual era l'origine di tutto. Il suo lavoro era di studio delle condizioni strutturali e culturali che favorivano la diffusione di questa piaga sociale.

Il *linguaggio nonviolento*: come poeta e scrittore, ha saputo utilizzare la lingua italiana per denunciare nel modo più efficace e al contempo più elegante e intelligente le condizioni di degrado che vedeva tutti i giorni, senza mai decadere nella violenza verbale.

L'*azione nonviolenta*: intesa come momento di riappropriazione della propria dignità e del proprio futuro. Lo sciopero alla rovescia è l'espressione più alta di questo lascito. È esigere e costruire il rispetto dell'art. 4 della Costituzione Italiana<sup>24</sup>. Veniva praticata solo quando si fosse arrivati ad una presa di coscienza dei bisogni di base attraverso l'autoanalisi popolare e quando si fossero stabiliti gli obiettivi che si intendeva raggiungere.

## Conclusioni

Il lavoro di Dolci come sociologo sperimentale, come attivista e come riformatore rappresentò un momento essenziale per lo sviluppo per i percorsi contemporanei di studio delle tecniche della nonviolenza e delle teorie di pace. A partire dal dopoguerra, in un periodo caratterizzato dalla Guerra Fredda, dal dominio delle ideologie, dalla burocratizzazione dello Stato, era riuscito a far conoscere, attraverso il suo attivismo e le sue denunce, la Sicilia povera post-guerre mondiali. Una Sicilia abbandonata a sé stessa, soffocata dalla violenza, dai clientelismi, dalla mafia, e dall'ignoranza. Aveva dimostrato che un modo nuovo, diverso di concepire la società, il mutamento socioculturale, la politica e le istituzioni era possibile e, attraverso la partecipazione popolare, aveva programmato dal basso una trasformazione socioculturale e politico-istituzionale della realtà in cui aveva scelto di vivere.

Nel suo essere critico delle settorializzazioni delle discipline che tendevano a ripiegarsi in loro stesse per incrementare il livello di specializzazione, Dolci rimise in discussione anche quello che da sempre era stato i punti nodali dei paradigmi sociologici: il distacco tra lo studioso e i fatti osservati e la non "manipolabilità" del sociale. Attraverso lo strumento della maieutica il sociologo cessa di essere un puro osservatore della realtà e diviene colui che mette al servizio delle comunità gli strumenti conoscitivi per lo sviluppo collettivo. Uno sviluppo – è il caso di ripeterlo ancora una volta – incentrato sui valori della democrazia, dell'eguaglianza e della fraternità.

---

<sup>23</sup> *Ivi*, 275.

<sup>24</sup> L'articolo recita: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». F. Bartolini, *Il Codice Civile e le leggi complementari*. Casa Editrice La Tribuna, Piacenza, 2006, p. 39.